

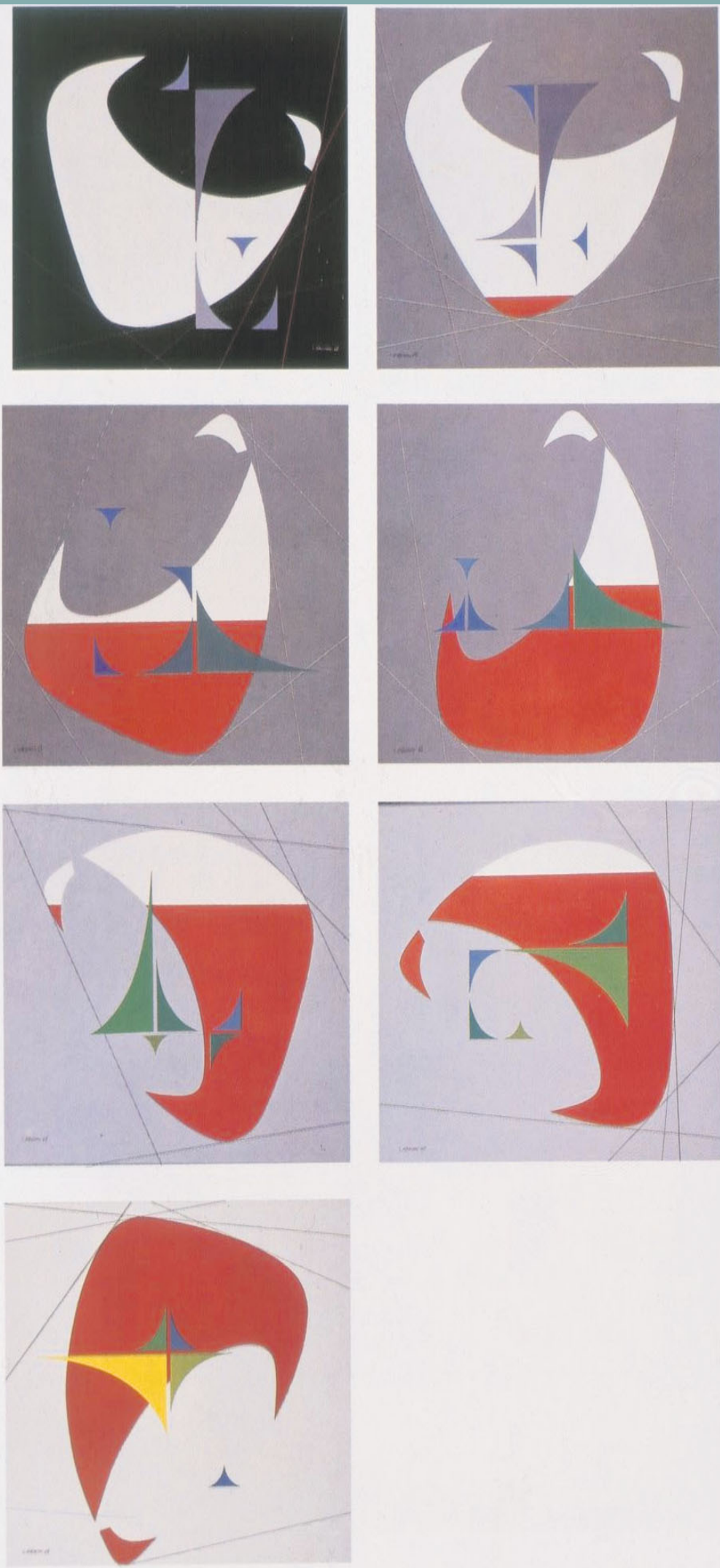
U:

ESTETICA

Quant'è bella la geometria

Linee, parabole e rettangoli nella pittura contemporanea

Particolare da «Variazioni» di Luigi Veronesi



Questi elementi costituiscono un linguaggio artistico ricco di poesia. E smentiscono chi dice che la matematica sia arida. Gli esempi nelle opere di Kandinskij e Malevich

MICHELE EMMER

«NON È SOLTANTO IL RETTANGOLO CHE IO USO NELLA MIA PITTURA; È UNO DEGLI ELEMENTI DETERMINANTI DI TUTTE LE MIE COMPOSIZIONI. Naturalmente uso molto anche la linea curva, non esiste quasi mio quadro o pochissimi in cui non siano presenti dei cerchi, delle linee circolari, delle curve: ellissi, parabole, iperboli eccetera... Utilizzo anche i triangoli e i quadrati ma in funzione di contrappunto al resto delle forme che realizzano la mia composizione». Così l'artista italiano Luigi Veronesi nel film *Ars Combinatoria* del 1986.

Questa pittura, razionale com'è (non è un caso che una delle opere di Veronesi, composte di otto oli in successione, del 1973 si intitolò *Dall'irrazionale al razionale*) ha il suo analogo, se non proprio vi si fonda, in quelle matematiche severe che istituiscono «il loro proprio sistema di segni, lo organizzano e lo svolgono in affabulazione». In quelle matematiche severe che Leonardo Sinigaglia ne *I quaderni di Geometria* del 1936 citava da i *Canti di Maldoror* del Conte de Lautréamont (Isidore Ducasse):

«O Matematiche severe, non vi ho dimenticato da quando le vostre sapienti lezioni, più dolci del miele, filtrarono il mio cuore come un'ombra rinfrescante... Aritmetica! Algebra! Geometria! Trinità grandiosa! Triangolo luminoso! Colui che non vi ha conosciuto è un insensato: meriterebbe i più grandi supplizi».

Ha scritto Glauco Viazzi nel 1980 nel volume dedicato a Luigi Veronesi «Proprio non sono queste astrazioni ottenute partendo dal sensibile ma operazioni basate direttamente sul concreto; sulla concisa, severa, concreta bellezza del geometrico. Davvero le opere dei tardi anni Trenta e degli anni Quaranta indicano quanto il Veronesi non abbia rapporti con le tendenze suprematiste, neoplasticiste o bauhausiane, pertanto di Kandinskij non tanto i quadri, quanto Punto, linea e superficie».

Nel famoso articolo scritto nel 1949 «*Per un approccio matematico nell'arte del nostro tempo*», Max Bill sottolineava come «il punto di partenza per una nuova concezione dell'arte è probabilmente dovuto a Kandinskij, che pose nel 1912 le premesse di un'arte nella quale l'immaginazione dell'artista sarebbe stata sostituita dalla concezione matematica... Si sostiene che l'arte non ha niente a che fare con la matematica, che quest'ultima sia una materia arida, non artistica, un campo puramente intellettuale e di conseguenza estraneo all'arte. Nessuna di queste due argomentazioni è accettabile, perché l'arte ha bisogno del sentimento e del pensiero».

IL «QUADRATO NERO»

Veronesi non si rivolge alle geometrie di Kandinskij e Malevich, alle forme geometriche assiomatizzate da Euclide migliaia di anni prima e che diventano, tra tutti il Quadrato, il simbolo del futuro per l'arte. Scrive Malevich a proposito del *Quadrato nero* del 1913: «Questo disegno avrà una importanza enorme nella pittura: rappresenta un quadrato nero, l'embrione di tutte le possibilità che nel loro

sviluppo acquistano una forza sorprendente. È il progenitore del cubo e della sfera, e la sua dissociazione apporta un contributo culturale fondamentale alla pittura».

Il referente culturale di Veronesi sono le geometrie non-euclidee. Nel corso della seconda metà del XIX secolo la geometria era profondamente mutata. Nikolaj Ivanovic Lobachevskij e János Bolyai negli anni 1830-50 costruiscono i primi esempi di geometrie non euclidee, in cui non era valido il famoso quinto postulato di Euclide sulle rette parallele.

Non senza dubbi e contrasti, Lobachevskij chiamerà la sua geometria (oggi denominata geometria non euclidea iperbolica) geometria immaginaria, tanto era in contrasto con il senso comune.

Nel 1854 Riemann tenne davanti alla facoltà di filosofia dell'Università di Göttinga la famosa dissertazione dal titolo *Sulle ipotesi che stanno alla base della geometria*, che verrà pubblicata solo nel 1867. Nella presentazione Riemann sosteneva una visione globale della geometria come studio di varietà di un numero qualsiasi di dimensioni in qualsiasi genere di spazio.

Scriva ancora Viazzi: «Sono proprio le concezioni del matematico dell'università di Kazan Nikolaj Lobachevskij il terreno sul quale si incontrano, ciascuno a suo modo seguendo i propri itinerari specifici, temperamenti artistici diversi come Lisitskij, Rodcenko, Moholy Nagy e Veronesi».

CURVE E SFERE

Le geometria di Riemann era la geometria di uno spazio in cui ruolo centrale aveva la curvatura. Aveva scritto Malevich che il quadrato era all'origine della sfera. Noi viviamo su una sfera. Della sfera, simbolo aereo e fragilissimo, assimilato per secoli all'idea della Vanitas, la bolla di sapone. Una storia parallela quella delle bolle di sapone tra arte e scienza, che inizia nel Cinquecento e continua sia nell'arte contemporanea che nella scienza, nella matematica e nell'architettura in particolare. Perché, come diceva Galileo Galilei

«La filosofia (della natura) è scritta in questo bellissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (Io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non si impara ad intendere la lingua e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche».

TORINO

«Dall'eternità a qui»
Dieci giorni di arte e scienza

A Torino dal 19 al 30 giugno si sta svolgendo la manifestazione «Dall'eternità a qui». Questo il titolo della III edizione di «Giorno per Giorno». Partendo dal tema dell'arte, saranno toccate una molteplicità di discipline umanistiche e scientifiche: architettura, letteratura, musica, fisica, astronomia, matematica e design. Pubblichiamo parte dell'intervento di Michele Emmer che terrà alla Gam il 27 giugno alle 18,30.